

Disastrosa situazione degli studi universitari

Ateneo e Regione calabresi: una vita parallela di clientele

La necessità di rompere il monopolio della DC e dei partiti del centrosinistra - Divisioni e contrapposizioni campanilistiche - Il tentativo di proliferazione delle « libere università »

CATANZARO — La vicenda dell'università della Calabria, con le sue difficoltà e i problemi, è stata parallela in questi dieci anni a quella della Regione. Il rapporto Regione e Università della Calabria è stato di indifferenza, di estraneità, se no di ostilità. Lo stesso discorso vale per il sistema universitario superiore di architettura in Calabria. Non poteva essere altrimenti in una situazione in cui le giunte regionali di centrosinistra, che si sono succedute in tutti questi anni, hanno brillato per l'assenza di una politica culturale degna di questo nome. Al posto della programmazione è prevalsa, la logica dell'intervento a pioggia. Per quanto riguarda più specificatamente l'università è mancata una visione unitaria e veramente regionale del problema, anzi la DC e i partiti del centrosinistra hanno sempre affrontato le questioni universitarie in termini di divisione e di contrapposizione campanilistica. Contro l'università della Calabria, dal suo nascere, da parte dei gruppi dominanti della DC e del centrosinistra, è stato condotto un attacco particolarmente accanito per vanificare i contenuti innovatori, per bloccare il ruolo di apripista che questa università regionale avrebbe potuto avere, per piegarla — in una parola — al sistema di potere.

Per l'università lucana la DC fa «dietro front»

Nostro servizio

POTENZA — Quello che da sempre ha rappresentato un cavallo di battaglia della DC lucana — l'università in Basilicata — si è trasformato in un boomerang che si sta rovesciando addosso agli stessi esponenti locali democristiani. Il compagno Achille Occhetto, responsabile nazionale della commissione scuola ed università, intervenendo a Potenza ad una manifestazione elettorale del Partito ha denunciato il comportamento ambiguo ed attendista del ministro alla Pubblica Istruzione, il dc Sarti « Il ministro — ha detto Occhetto — non solo si è rifiutato di dare risposte precise circa la copertura finanziaria per i nuovi atenei del Mezzogiorno, fra i quali permangono la priorità della creazione di quello lucano, ma sta mescolando le carte per la realizzazione di una nuova università a Cuneo, suo collegio elettorale ». I democristiani lucani sono in grossa difficoltà. Il senatore Scardacione il consigliere regionale Guarino hanno decisamente preso le distanze dal proprio collegio di partito, anche se appare nettamente in sensazione di un ben più profonda visione con la direzione nazionale dello scudocrociato. « Il comportamento del ministro Sarti — ha detto Occhetto — è inaccettabile. Il compagno Antonio Lerra, responsabile della commissione scuola del PCI lucano — conferma le gravi responsabilità della Democrazia Cristiana per l'incapacità dei tempi di realizzazione dell'università in Basilicata. La DC di Basilicata — con-

tinua il compagno Lerra — che ha sempre strumentalmente gestito il problema, deve ora prendere atto che è in bilico con convinzione e coerenza a tutti i livelli, parlando una sola lingua, per la immediata istituzione dell'università in Basilicata, un ateneo a respiro meridionale, altamente qualificato e specializzato, rispondente alle esigenze di sviluppo della regione, capace di diventare sereno punto di riferimento per un bacino d'utenza meridionale ».

Del resto non è un caso che già da alcuni mesi i democristiani lucani direttamente o indirettamente attraverso i comitati universitari ed associazioni di studenti sostengono iniziative di fantomatici corsi distaccati da altre università, in una chiara logica di quasi rassegnazione ai tempi lunghi governativi ed in direzione di una università qualsiasi. Dunque, sarebbe pericoloso se la DC nazionale non sostenesse più la proposta di legge unitaria presentata da tempo in commissione pubblica istruzione del Senato dai parlamentari lucani della DC, PCI e PSI e cui primo firmatario è il compagno Gerardo Chiaromonte.

La proposta di legge rappresenta il più alto momento di unificazione degli sforzi e dell'impegno delle forze politiche democratiche, delle istituzioni locali, per risolvere il problema che si trascina da vent'anni. L'esigen-

za dell'ateneo lucano viene inoltre dal crescente numero — intorno ai 15 mila — di giovani universitari costretti a trasferirsi a Napoli, Salerno, Bari, Roma per proseguire gli studi ed alla forte domanda di cultura e di aggiornamento per il personale insegnante, che viene dalla scuola lucana che sta attraversando un momento particolarmente delicato. Alcuni dati: 10 mila bambini in Basilicata non hanno ancora una scuola materna; il fabbisogno regionale delle aule è calcolato intorno alle 3200; ogni anno sono 5 mila i nuovi diplomati.

Per esempio si nasconde il fatto che degli 83 interventi finanziari con i due programmi regionali della legge 412 solo tre sono stati portati a termine; che su 23 miliardi ne sono stati spesi appena 5,5, che la Provincia di Potenza paga ogni anno a privati ben 165 milioni di fitti per locali scolastici. Ancora, fine anno scolastico, molti comuni amministrati dalla DC non hanno redatto il piano di programmazione degli interventi, né erogato contributi agli studenti pendolari. Così per quanto riguarda l'istituzione dell'istituto regionale superiore di educazione fisica, mentre il PCI è stato l'unico partito a presentare in Consiglio regionale una apposita proposta di legge, l'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Potenza, il dc Fierro, annunciava strumentalmente l'imminente apertura in città di una sezione distaccata dell'ISEF (che fine ha fatto?).

a. gi.

Partanna contro l'immobilismo del governo

Occupato il Comune dai terremotati del Belice

Nostro servizio

PARTANNA — Le popolazioni del Belice ancora una volta sono scese in lotta contro l'assenteismo dello Stato e della Regione nella ricostruzione per i danni del terremoto di dodici anni fa. Occupato dal centinaio di persone il Comune di Partanna, in tutti gli altri centri della valle del Belice sono in corso assemblee e manifestazioni. I motivi di fondo di questa mobilitazione sono di natura politica e sociale, collegandosi ai grandi temi della ricostruzione e dello sviluppo socio-economico di tutto il Belice, traggono origine dall'immobilismo del governo e dalla incapacità dell'ispettorato generale per le zone terremotate nel gestire i fondi già stanziati.

Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede comunale di Partanna, i sindaci del Belice e le rappresentanze sindacali hanno sottolineato uno degli aspetti più paradossali di questa grande vertenza che contrappone una popolazione di 200 mila abitanti al governo: la ricostru-

zione delle case è ferma soltanto per lungaggini burocratiche del Ministero dei Lavori Pubblici. A tal proposito è utile sapere che i finanziamenti per l'edilizia privata vengono contenuti in un bilancio annuale gestito dall'ispettorato per le zone terremotate, il bilancio del 1979 si è esaurito nello scorso ottobre e malgrado che fin dai primi del mese di gennaio di quest'anno sia stato approvato un bilancio per l'esercizio finanziario nel Belice non è arrivata una lira.

Da sette mesi la ricostruzione più urgente è ferma mentre il costo della manodopera e dei materiali sale vertiginosamente assottigliando sempre più le somme stanziati. Sempre ieri una delegazione del Belice si è incontrata a Palermo con l'on. Giglia, sottosegretario ai Lavori Pubblici, considerato dai più il principale responsabile dei ritardi. A Giglia è stato posto esposto la necessità di accelerare i tempi per la soluzione di questo problema che diventa ogni giorno sempre più drammatico e di accertare quali siano i motivi adottati dall'ispettorato alle zone terremotate che si rifiuta di applicare in modo corretto quella maggioranza nei finanziamenti ai privati, previste dal governo e che in parte dovrebbero coprire la svalutazione.

Intanto è già stato deciso che per il problema della casa i sindaci del Belice ritorneranno a Roma per incontrare ancora una volta Cossiga che sembra definire la soluzione del problema. Nei numerosi incontri con la gente del Belice, il presidente del consiglio, si era solennemente impegnato a fare stanziare dal governo 400 miliardi per il completamento della ricostruzione, promesse da democristiani le sue, i fatti di oggi dimostrano che per il Belice non si vogliono e non si sanno spendere neanche le somme già accreditate.

g. i.

Incredibile dépliant della sezione Psi

A Villacidro falsità e qualunquismo

CAGLIARI — Fortunatamente la rozzezza della sezione Psi di Villacidro non è stata limitata alla campagna elettorale dei socialisti in Sardegna. Prevale, nei toni del confronto elettorale, la consapevolezza dei profondi mutamenti che stanno dalla lotta di liberazione e da quella dell'immediato dopoguerra per la conquista delle terre. In questi ultimi anni, nuovi profandi mutamenti sono avvenuti nella sede comunale di Villacidro, i sindaci del Belice e le rappresentanze sindacali hanno sottolineato uno degli aspetti più paradossali di questa grande vertenza che contrappone una popolazione di 200 mila abitanti al governo: la ricostru-

zione delle case è ferma soltanto per lungaggini burocratiche del Ministero dei Lavori Pubblici. A tal proposito è utile sapere che i finanziamenti per l'edilizia privata vengono contenuti in un bilancio annuale gestito dall'ispettorato per le zone terremotate, il bilancio del 1979 si è esaurito nello scorso ottobre e malgrado che fin dai primi del mese di gennaio di quest'anno sia stato approvato un bilancio per l'esercizio finanziario nel Belice non è arrivata una lira. Da sette mesi la ricostruzione più urgente è ferma mentre il costo della manodopera e dei materiali sale vertiginosamente assottigliando sempre più le somme stanziati. Sempre ieri una delegazione del Belice si è incontrata a Palermo con l'on. Giglia, sottosegretario ai Lavori Pubblici, considerato dai più il principale responsabile dei ritardi. A Giglia è stato posto esposto la necessità di accelerare i tempi per la soluzione di questo problema che diventa ogni giorno sempre più drammatico e di accertare quali siano i motivi adottati dall'ispettorato alle zone terremotate che si rifiuta di applicare in modo corretto quella maggioranza nei finanziamenti ai privati, previste dal governo e che in parte dovrebbero coprire la svalutazione.

Non abbiamo mai fatto polemiche e colpi d'accetta, non le facciamo neanche ora, perché abbiamo la capacità di distinguere tra il movimento socialista e la risibile stupidità di qualche dirigente della sezione di Villacidro. Non è improbabile che il pezzo di propaganda sia sfuggito ai dirigenti provinciali e regionali del Psi. Esso contiene, tra l'altro, un indecente attacco alla giunta di sinistra della provincia di Cagliari, nella quale i socialisti hanno svolto un ruolo positivo. Non ci pare ci sia da aggiungere altro. E' indispensabile — a questo punto — lavorare anche durante quest'ultimo scorcio della campagna elettorale per ricostruire rapidamente, pure a Villacidro, l'unità della sinistra.

Gaetano La Manna

Dopo i cinque anni di buongoverno dell'amministrazione di sinistra



Una vecchia veduta di una borgata di Sassari; immagini di questo tipo ora sono sempre più un ricordo

Dal corrispondente

SASSARI — Li Puntì, S. Giovanni ed Ottava. Tre nomi di borgate che sorgono intorno a Sassari. Tre nomi che non più di cinque anni fa indicavano il malgoverno urbanistico, la emarginazione e le sue espressioni più stridenti. E' ovvio che un giudizio su una amministrazione, non può trascendere dal valutare come s'è lavorato nel sobborgo urbano di Sassari, dove l'estremo degrado del tessuto sociale e i problemi di natura drammatica, non sono intervenuti rapidi ed efficaci allo stesso tempo. Innanzi tutto qual è la realtà dell'amministrazione di sinistra, che ha iniziato il suo mandato dopo le elezioni del 1975, ha ereditato dal 30 anni di predominio democristiano?

« Il problema maggiore — risponde Giovanni Masala, un giovane impegnato da anni nel comitato di quartiere prima nel consiglio di circoscrizione dopo — era costituito dall'abusivismo. Le carenze abitative della città hanno spinto moltissime persone a "fruc-

gine" da Sassari e costruirsi abusivamente una casa al di fuori della cerchia urbana ». I risultati? Considerevoli agglomerati privi di condotte idriche, di strade, di illuminazione pubblica, di fognone e di servizi sociali. « L'impegno di qualsiasi amministrazione — riprende il compagno Masala — sarebbe dovuto essere quello di portare una sanatoria a questo tipo di realtà ». La Democrazia cristiana nei suoi 30 anni non vi è riuscita o non ha mai tentato di farlo. Così per decenni 6 mila persone hanno vissuto in centri privi di un minimo urbanistico, in uno stato di semi-illegalità, ignorate dall'amministrazione.

Portare una sanatoria, questa l'esigenza che si sentiva impellere, dopo decenni di completo abbandono. Le trasformazioni che si sono registrate in questi anni, sono un metro di valutazione di straordinaria importanza, sono un termometro di quanto abbia inciso il diverso modo di governare, non solo dal punto di vista delle realizza-

zioni, ma anche di lavorare con una diversa etica, con un diverso modo di intendere le borgate. Considerarle cioè dei centri legati alla città, con caratteristiche peculiari molto particolari e con enormi esigenze di rinnovamento e di riordino della loro struttura. Qua si può individuare il primo dato di fatto positivo. Le borgate sono uscite dallo stato di abusivismo e di semi illegalità, sono uscite dai ghetti cui erano prima costrette. Tutto questo è stato determinato dai piani di borgata, che hanno programmato il risanamento di queste zone ed hanno legalizzato le abitazioni esistenti. E ancora le strade, i servizi sociali, l'illuminazione pubblica, le scuole, le case popolari. Sono cose tangibili queste. Risultati tanto più importanti perché ottenuti in soli cinque anni di lavoro, in condizioni difficili, affrontando assurde, ma non meno importanti, abitazioni ai margini della superstrada che da Sassari porta a Porto Torres, e che costituiva una continua minaccia ed un peri-

colo per i bambini e gli abitanti della zona. Di problemi ne restano, e sono anche quelli di più complessa natura e di più difficile risoluzione. « La situazione dei giovani per esempio — afferma Giovanni Masala — Ancora sono da superare le stridenti contraddizioni sociali, che portano i giovani a crearsi il mito del bar o della motocicletta, più spesso sono gli unici momenti di svago e di incontro per i giovani delle borgate di Sassari ». E' tutto un patrimonio culturale che deve essere rivalutato, o meglio devono essere creati tutti quei momenti di luoghi di incontro che una struttura disordinata e caotica nata abusivamente, non poteva certamente prevedere. La sostanza del discorso è questa: molto si è fatto per risolvere i più grossi problemi concreti di questo agglomerato, la situazione è cambiata in meglio e i segni sono alla portata e all'attenzione di tutti.

Resta ancora molto da fare per ricucire il tessuto sociale disgregato, a pezzi, risultato, anche questo estre-

mamente tangibile del concetto della borgata come un ghetto, come un quartiere dormitorio abbandonato a se stesso. La questione fondamentale sta nel fatto che i primi risultati, quelli che mirano al risanamento e al riordino di Li Puntì, S. Giovanni ed Ottava li ha ottenuti questa amministrazione, questo nuovo modo di governare. La disgregazione, il laceramento fra giovani ed anziani, fra nuove generazioni e istituzioni e forze politiche, è il risultato, di cui non si può certo vantare, che la Democrazia cristiana e i suoi occasionali alleati di governo, sono riusciti ad ottenere in tutto il precedente periodo amministrativo. « Ma qualche cosa l'ha fatta la DC — conclude il compagno Masala —. Dopo anni di pressioni e lotte di "marce" su Sassari, la precedente amministrazione ha "iniziato" a costruire le fognone ». Naturalmente a concludere i lavori di "marce" è stata l'amministrazione di sinistra.

Ivan Paone

Manifestazione a Rosarno dopo gli attentati mafiosi contro la sezione comunista

Anche la 'ndrangheta (con il tritolo) impegnata nella campagna elettorale

Il bersaglio è il partito che in prima fila conduce la battaglia contro il fenomeno criminale. Molti messaggi di solidarietà — In piazza hanno parlato i compagni Valariotti, Fantò e Monteleone

Nostro servizio

ROSARNO (Reggio Calabria) — Decine e decine di messaggi di solidarietà ed una manifestazione di protesta in Piazza Vignaioli, costituiscono l'immediata risposta popolare al difficile tentativo compiuto ai danni della sezione del PCI e del compagno Lavorato capogruppo comunista alla Provincia di Reggio Calabria. Il gravissimo episodio non è un caso isolato: in tempo di campagna elettorale, anche la mafia è mobilitata con aggressioni ed attentati. Durante le elezioni dell'anno scorso i compagni di Rosarno hanno dovuto affrontare una situazione di forte tensione alimentata da continue minacce e intimidazioni mafiose. Quest'anno il boss hanno deciso di passare subito al sodo con due attentati in cimiteri in una sola notte. Loro bersaglio è il partito comunista, l'unico partito, cioè, che combatte a viso aperto, con grande coerenza e coraggio il fenomeno mafioso, cresciuto all'ombra del convivente sistema di potere dc e diventato, ormai, un ostacolo serio alla crescita civile ed economica della Calabria. L'accaduto ci spiega, probabilmente, col fatto che i comunisti stavano conducendo un buon lavoro di propaganda, specie nel popolare quartiere Case Nuove, dove l'anno scorso la mafia aveva esercitato una indubbia « influenza » sui risultati elettorali; ciò deve avere preoccupato i mafiosi locali inducendoli a dare un viale segnale di avvertimento e intimidazione. Ai comunisti segnali di questo tipo fanno poca impressione e anzi, conducono a risultati opposti.

Nel corso della manifestazione, aperta dal compagno Valariotti, segretario di sezione, hanno parlato i compagni Fantò, segretario della federazione comunista reggina, e l'on. Monteleone. Quest'ultimo ha sostenuto che la mafia ce l'ha con i comunisti perché essi sono stati e sono tuttora gli unici a lottare seriamente contro un sistema di potere, quello dc, che ha fatto prosperare le cosche

mafiose, le ha affettuosamente pasciute rendendo loro grandi servizi (leggi, appalti e speculazioni d'oro) e ricevendo in cambio protezioni ed appoggi: un sodalizio solennemente sigillato, nel caso di Gioia Tauro, dalla massiccia presenza di parenti dei più noti boss della piana nelle liste dei candidati democristiani.

Il PCI ha continuato a difendere e sostenere gli interessi dei lavoratori e delle popolazioni e non quei dei vari clan mafiosi, come accade, invece, ad altre forze politiche e non solo alla DC. La mafia, purtroppo, resta manovrata giovanile senza trovare difficoltà a causa della mancanza di lavoro e di prospettive che affligge la nostra regione. Anche per questo motivo appaiono ancora più pesanti le responsabilità della giunta regionale di centro-sinistra che ha accumulato circa mille miliardi di residui passivi, che non ha avviato alcuna politica di sviluppo.

Lo stesso fenomeno mafioso — ha proseguito il compagno Monteleone — è stato

affrontato con una ottica sbagliata che ha fatto perno su una politica repressiva indiscriminata: in provincia di Reggio Calabria vi sono dodicimila diffidati di pubblica sicurezza e molte altre misure restrittive vengono adottate, spesso, senza alcun controllo giurisdizionale. Si pensa, così, di accomunare la piccola delinquenza alla grande delinquenza mafiosa con risultato di rafforzare le basi di quest'ultima. Recentemente il PCI ha presentato una proposta di legge in parlamento per combattere più efficacemente la mafia: essa prevede l'istituzione di nuove misure di reato, maggiori possibilità operative per gli inquirenti, come l'indagine sul patrimonio e l'eliminazione di misure dimostrative del tutto inutili come la diffida.

La mafia — ha detto il compagno Fantò — gioca la carta dell'intimidazione e della paura nel tentativo di cancellare quanto di positivo è stato fatto in questi anni, grazie alle lotte dei lavoratori e all'impegno dei comunisti e

degli enti locali sia al governo che all'opposizione. Ciò che occorre cancellare sono i mali cronici della regione, prime fra tutti la disoccupazione, che certamente la politica dei pacchetti vuoti, delle vicende tipo Gioia Tauro non ha risolto, ma anzi aggrava. Qualche politica propone il PCI? Oggi il ministro socialista Cabria sarà a Gioia Tauro ad appena otto giorni dalle elezioni, forse per « impacchettare » anche gli qualche nuova, mirabolante, promessa? Sospirare alla DC un colpo tale da impedire la continuazione della vecchia politica e di quei metodi arroganti che hanno aggravato tutti i problemi della Calabria. Una avanzata del PCI — ha concluso Fantò — è la condizione essenziale per aprire finalmente la via della moralizzazione della vita pubblica, per la democrazia in Calabria, per porre fine agli sprechi ed al clientelismo, per avviare una politica di sviluppo produttivo e di rinnovamento in Calabria.

Filippo Toscano

Confronto aperto a Foggia con gli amministratori

Discutendo con i cittadini delle cose fatte e da fare

Le realizzazioni dei Comuni di Cerignola e Manfredonia e della Provincia di Foggia — Servizi sociali acquisiti e recupero di immobili, politici delle assunzioni finalmente non più clientelare

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Confronto aperto con domande e risposte tra alcuni amministratori comunisti e cittadini. I problemi risolti, le difficoltà che si sono dovute superare, come si è riusciti a ridare fiducia sul ruolo e sul valore delle istituzioni, sono stati al centro di una interessante iniziativa del PCI. Da una parte il compagno avv. Francesco Kuntze, presidente dell'Amministrazione provinciale, Gaetano D'Alessandro, sindaco di Cerignola, e Michele Magno, sindaco di Manfredonia, dall'altra giovani, donne, lavoratori di ogni ceto sociale. In breve i compagni amministratori hanno fornito un quadro del lavoro svolto, sottolineando l'impegno

dei comunisti negli enti locali. In particolare Kuntze ha parlato del ruolo della Provincia in un processo di sviluppo economico e sociale, le grandi questioni risolte, e soprattutto le continue iniziative dell'ente Provincia in direzione dell'occupazione e dell'industrializzazione della nostra Capitanata. Vediamo quali sono i problemi urgenti che sono stati risolti: l'azzeramento del debito con l'ospedale psichiatrico (20 miliardi), l'acquisto degli immobili della Fondazione Zaccagnino, il cui immenso patrimonio stava per dissolversi, il recupero di Palazzo Dogana alla cultura, al patrimonio e alla funzionalità della Provincia, le iniziative per la realizzazione della sezione staccata dell'ISEF a Foggia, nonché l'impulso dato

ai settori delle opere pubbliche e della edilizia scolastica. Kuntze ha poi parlato del progetto Capitanata nel quadro di un intervento programmatico della Provincia. D'Alessandro ha messo in evidenza l'attività primaria che la giunta di sinistra a Cerignola ha svolto in direzione dei servizi sociali e della scuola dotando la città di plessi moderni e autosufficienti, nonché le iniziative nel campo della edilizia dove ha operato sia sul fronte pubblico che privato, dando un notevole contributo al problema della casa. A Cerignola la giunta di sinistra si è impegnata a fondo anche nel risanamento dei quartieri popolari e delle borgate. Magno, infine, sinteticamen-

te ha spiegato come si è concretizzato il buon governo del PCI e delle sinistre. Vediamo ad esempio la politica delle assunzioni che rappresenta la nota dolente degli enti locali, politica nella quale la DC usa tutti i metodi e tutti i sistemi che tutti noi conosciamo attraverso il suo sfacciatato clientelismo. Ebbene a Manfredonia la giunta di sinistra ha approntato una graduatoria pubblica che è stata affissa senza che vi siano stati ricorsi da parte dei cittadini. Questa graduatoria viene gestita addirittura da un impiegato comunale, iscritto tra l'altro alla DC. Naturalmente Magno ha poi parlato della attività nel campo delle opere pubbliche, della scuola, dell'agricoltura, sottolineando che il comune ha risolto l'annoso problema della Dauria Risi, un'immensa tenuta di terra che era gestita fino a poco tempo fa da un gruppo di privati. Subito dopo c'è stato l'intercacciarsi di domande, di inter-

venti, di richieste di chiarimenti, di spiegazioni su questo e su quel problema. A tutti hanno risposto a turno Kuntze, Magno e D'Alessandro, riscuotendo notevoli consensi da parte del numeroso pubblico che ha preso parte a questa vivace e utile iniziativa nel corso della quale è emersa chiara la volontà del PCI di confrontarsi sui fatti e sulle cose da realizzare con i protagonisti che devono essere i cittadini, gli elettori.

Roberto Consiglio

